

**XLVI. PER QUALE MOTIVO NEI VANGELI È MENZIONATA LA LOCALITÀ DENOMINATA NAZARETH, NONOSTANTE NON ESISTESSE AFFATTO ALL'EPOCA IN CUI VISSE YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL "CRISTO"] FIGLIO DI GIUSEPPE), IN QUANTO RISULTA ESSERE STATA FONDATA NEL III SECOLO D. C.?**

I redattori dei Vangeli canonici appartengono tutti almeno ad una generazione successiva a quella dei personaggi “κατὰ” (“sotto”) il cui nome scrivono. Quindi, essi non furono diretti discepoli di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). È storicamente accertato come la primitiva evangelizzazione sia stata esclusivamente orale e, per quanto riguarda i suoi relativi riferimenti al personaggio *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), sia stata completamente basata sui personali ricordi degli immediati discepoli e da questi trasmessi quali, “ἀπο-μνημονεύματα” (“retro-ricordineoistruttivi”), ai successivi predicatori. D’altra parte, come testualmente afferma Deschner (1962), «...i Vangeli furono tramandati anonimi e solo in un secondo momento la Chiesa attribuì loro i nomi degli autori...» (Cfr. Deschner K.: «*Abermals krähte der Hahn. Eine kritische Kirchengeschichte*», Hamburg, 1962) — con ogni evidenza non prima del III secolo d. C. — e, come conferma Cascioli (2001), «...per dimostrare che quanto scrivevano era vero, ricorsero tutti al sistema di far dipendere i loro Vangeli da fonti originali, cioè da personaggi che, avevano conosciuto direttamente il Salvatore o, alla peggio, che avevano contattato chi era stato con lui. Siccome i nomi più usati furono quelli degli apostoli, in una vera sciarada di sofismi, questi autori dei vangeli del secondo secolo [ma, le copie pervenute non risultano stilate prima del III secolo!] non esitarono a mettere in bocca a quegli analfabeti pescatori del lago di Tiberiade ragionamenti teologicamente così complessi che spesso neppure loro che li avevano concepiti erano in grado di spiegare tanto che risultavano assurdi e fantasiosi...» (cfr. Cascioli L.: «*La favola di Cristo*», Viterbo, 2001). Si pensi che *Lévi Bar-Alfaïos* (Levi Figlio di Alfeo) detto *Matthia* (Matteo) — probabilmente neppure vissuto in Palestina poiché dagli scritti a suo nome si rileva la non conoscenza dei luoghi —, *Yohannan Bar-Zebadya* (Giovanni Figlio di Zebedeo) ed altri superstiti, erano tutti divenuti ormai più che anziani. Infatti, i redattori dei Vangeli appartengono tutti almeno ad una generazione successiva a quella dei personaggi “κατὰ” (“sotto”) il cui nome scrivono. A riguardo Quesnel (1987) precisa che lo scrivere sotto falso nome non deve stupire in quanto «...nell'antichità la nozione di proprietà letteraria era completamente diversa dalla nostra. Un autore che scriveva sotto il nome di un glorioso antenato, rendeva omaggio a quest'ultimo senza avere coscienza di essere un falsario. La pseudoepigrafia — termine tecnico per designare questa prassi — era normale...» (cfr. Quesnel M.: «*L'histoire des Évangiles*», Paris, 1987).

*Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) spesso è soprannominato “ὁ Ναζαρηθός” “il Nazareno” poiché, secondo quanto si legge nei quattro Vangeli Canonici (Marco I, 9; Matteo II, 23 e IV, 13; Luca I, 26; II, 39 e 51; IV, 16; Giovanni I, 45 e 46) (1) e negli Atti degli Apostoli (X, 38) (2), egli sarebbe vissuto nel villaggio di residenza della sua famiglia sito nella Galilea e denominato Nazareth (3). Ma, in verità, all'epoca in cui è vissuto *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non esisteva alcuna località denominata Nazareth né in Galilea né in tutto il resto della Palestina. Infatti, eccetto i suddetti scritti neo-testamentari — i cui Codici più antichi pervenuti non risultano anteriori al terzo secolo dell'era volgare —, nessun testo dell'epoca dei fatti, o ad essa preesistenti, menziona alcuna località denominata Nazareth: né negli scritti vetero-testamentari né nella documentazione dello storico Giuseppe Flavio (37-103 d. C.) — come in quelle di tutti gli altri storici a lui precedenti ed a lui contemporanei — il quale nella “*Guerra Giudaica*”, scritta in aramaico ed in greco (75-79 d. C.), pur menzionando ben sessantatre località della Galilea alcune delle quali ormai non più esistenti — come, ad esempio, Gamala (4) — non nomina affatto Nazareth. La più antica documentazione giudaica che attesta con certezza l'esistenza di Nazareth è stata rinvenuta nel 1962 negli scavi archeologici di Cesarea Marittima — che fino ad oltre il IV secolo d. C. fu la sede estiva dei procuratori romani in Giudea — effettuati da un gruppo di archeologi israeliani diretti da Avi Yonah dell'Università di

Gerusalemme. Tale documentazione è costituita da un'incisione scritta, a caratteri giudaici quadrati del III-IV secolo d. C., in una piccola lapide di marmo grigio, di circa 15 x 12 cm., che doveva essere stata fissata al muro della sinagoga e che, in atto, si trova esposta in una vetrina del Museo Archeologico di Gerusalemme. Tuttavia, a dire di Eusebio di Cesarea (265-340 d. C.) nella sua “*Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία*” (“*Storia ecclesiastica*”), scritta tra il 325 ed il 339 d. C., la prima menzione storica (non evangelica) di Nazareth risulta nell'opera “*Χρονολογία*” (“*Cronografie*”) compilata da Sesto Giulio Africano (183-256 d. C.) — il quale era un profondo conoscitore della Palestina — nel 221 d. C. (5). In quest'opera, purtroppo andata perduta, secondo Eusebio si leggeva che “...i consanguinei di Gesù, allontanatisi dai villaggi di Nazareth e di Kochaba, si erano dispersi nel resto del paese...”. Comunque, poiché vi sono chiare dimostrazioni che i testi originali dei Vangeli Canonici non sono stati scritti in epoca posteriore al III secolo d. C., si deve necessariamente ammettere che le loro copie più antiche (tutte posteriori al III secolo d. C.) siano state rimaneggiate dopo tale secolo ed, in particolare, vi è stata introdotta la segnalazione di Nazareth, molto probabilmente per soddisfare il desiderio degli adepti delle prime comunità cristiane di potersi recare in pellegrinaggio nella località di origine del loro Messia redentore. D'altra parte, si deve necessariamente ammettere che l'inserimento postumo negli scritti neotestamentari della località denominata Nazareth non costituisce una “*finzione geografica*”, come alcuni autori hanno voluto sostenere (6), poiché agli albori del III secolo d. C. [la segnalazione di Sesto Giulio Africano (183-256 d. C.) lascia presumere in epoca non anteriore e non posteriore al primo ventennio di detto secolo] proprio per le esigenze su menzionate è stata veramente data la denominazione Nazareth al piccolo villaggio della Galilea (7) — dove, secondo i riferimenti dei testi evangelici pervenuti (copie stilate non prima del III sec. d. C.), viveva originariamente la famiglia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) (8) — di cui si sconosce la vecchia denominazione, se pur l'avesse avuta. A riguardo si deve anche tenere presente che anticamente in ogni regione esistevano numerosissimi piccoli villaggi insignificanti di cui, alcuni sono rimasti anonimi fino alla loro dissoluzione, molti altri invece sono sopravvissuti conservando la denominazione d'origine o mutando denominazione, spesso per acquisita importanza. Con ogni evidenza, la nuova denominazione Nazareth data all'inizio del III secolo d. C. al piccolo villaggio, ormai divenuto famoso, è stata resa possibile dal fatto che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) soprannominato “*il Galileo*” era in realtà, più spesso soprannominato “*il Nazareno*” (Marco I, 24; X, 47; XIV, 67; XVI, 6; Matteo XXVI, 71; Luca IV, 34; Giovanni XVIII, 5; XIX, 19; Atti degli Apostoli II, 22; VI, 14; XXII, 8; XXVI, 9) (9) non perché fosse nato, o residente, in una località denominata Nazareth — in tal caso sarebbe stato soprannominato “*il Nazarethano*” o “*Nazarethita*” —, bensì perché appartenente (o appartenuto) o, con più sicurezza, simpatizzante della locale “*ἀῤεσις τῶν Ναζωραίων*” (“*sétta dei Nazorai [=Nazareni]*”, letteralmente “*sétta dei puri*” ) a cui affluiva una crescente schiera di adepti (10) reclutati nei numerosi piccoli villaggi, più o meno noti, della Galilea. Di questa sétta pre-essenica e pre-cristiana — i cui principi costituivano le fondamenta dell'ideologia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe), tanto che persino *Schaöul* detto *Paulos* (Paolo), il più appassionato di tale ideologia, fu accusato di essere un caporione della sétta dei Nazareni (*Atti degli Apostoli* XXIV, 1-5) (11) — è stato, senz'altro, notevole esponente *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il “*Battista*”] Figlio di Zaccaria) il quale fu il sedicente precursore del presunto Messia *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe). Quindi, quelli chiamati “*Nazareni*” dopo l'enfatica predicazione appassionata di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe) furono, progressivamente, chiamati “*Cristiani*”. Ciò è inconfutabilmente confermato anche da quanto attestano Eusebio di Cesarea (265-340 d. C.) nel suo «*Περὶ τῶν τοπικῶν ὀνομαζόμενων*» («*Attorno ei luoghi nominati*») e Girolamo (345-420 d. C.) nel «*De situ et nominibus locorum hebraicorum*» («*Attorno al sito ed ai nomi delle località ebraiche*») [traduzione latina della suddetta opera di Eusebio]. Il primo lapidariamente dice: «...Ναζαρηνοὶ τὸ παλαιὸν ἡμεῖς νῦν Χριστιανοὶ...» («...Nazareni l'antico [=anticamente] noi ora Cristiani...»). Ed il secondo, con più chiarezza, dice: «...nos apud veteres quasi pro obprobrio Nazarei dicebamus, quos nunc christianos

vocant...» («...noi presso gli antichi quasi per vituperio dicevamo Nazareni, quelli che ora chiamano cristiani...»). Quindi, come sostiene Smith (1906), non può essere verosimile neppure che un oscuro borgo della Galilea abbia dato il nome ad una nuova setta religiosa, mentre, al contrario la denominazione “Nazareni”, poteva essere invece una designazione esprimente qualche caratteristica di coloro a cui si riferiva (cfr. Smith W.B.: Op. cit., Gissen, 1906). Ma, l’equivoco è stato definitivamente chiarito da Salvatorelli (1911) come segue: «...Nessuno [...] ha pensato alla difficoltà, che sembra capitale, per la spiegazione: Nazareno = di Nazareth. E, cioè, che se Gesù era di Nazareth, non lo erano i suoi seguaci, o almeno la grande maggioranza di essi, e che perciò non potevano ricevere questo appellativo. [...]. Il capo di una setta può comunicare un epiteto; ma purché quell’epiteto convenga in qualche modo anche ad essi — per superare l’obiezione, non basterebbe neanche poter ammettere che questo epiteto di Gesù avesse finito per aderire così strettamente al suo nome ed alla sua persona da diventare un nome proprio; poiché in tal caso i suoi seguaci potevano chiamarsi Nazareniti [o, meglio, Nazarethani], ma non Nazareni (come cristiani, e non cristi) [...] —. Poiché, [...], il nome di Nazareno è stato usato dai cristiani stessi come caratteristico di Gesù, appare strano il fatto che tale epiteto, fuori dai Vangeli e dagli Atti, non appaia nella primitiva letteratura cristiana. Ora lo stesso fatto si verifica per il nome di Ναζωραῖοι [(Nazorai)] dato da Tertullo [Atti XXIV, 1-2-5-6 (12)] ai cristiani [(13)]. [...]. Vediamo ora se sia possibile ricavare qualche cosa di più dall’esame di Mt. II, 23 [...]. Quivi l’evangelista, dopo aver raccontato come Giuseppe, morto Erode, tornò dall’Egitto, e, per timore di Archelao regnante in Giudea, invece di andare là, ammonito da un sogno, andò in Galilea, soggiunge: “*Ed andato [là], abitò in una città chiamata Nazareth, affinché si adempisse il detto dei profeti: egli sarà chiamato Nazoreo (ὅπως πληρωθῆ τὸ διὰ προφητῶ ὅτι Ναζωραῖος κληθήσεται)*”. Esisteva dunque nelle scritture [...] un passo in cui si parlava di uno che sarebbe stato chiamato Nazoreo: passo che l’evangelista, secondo il metodo a lui caro, crede di poter riferire a Gesù. Che cosa significava ora quella profezia, e chi concerneva nel testo originario? [...] Matt. (II, 23) alluderebbe ad Isaia (XI, 1): “E uscirà un pollone (hoter) dal tronco di Iesse, e un ramo (nêser) dalla [sua] radice”. A parte ogni questione linguistica [...] è chiaro che qui non si profetizza affatto che qualcuno sarà chiamato nêser, ma che un nêser uscirà dalla radice di Iesse, ossia che nascerà un discendente della casa di David. E allora è chiaro che per l’evangelista questo passo d’Isaia doveva, se mai, predire la discendenza davidica di Gesù. Se egli avesse preso la metafora di Isaia così alla lettera, doveva cercare anche un epiteto di Gesù che corrispondesse a hoter. A rigore poi, se si fosse riferito a quel passo, Matteo avrebbe dovuto dire: ὅτι Νέσερ κληθήσεται. S’intende poi, che è impossibile che l’epiteto Nazareo avesse realmente questo significato; [...]; è chiaro che l’epiteto non si sarebbe potuto applicare ai cristiani [...]. Htzig (in Tubing. Teol. Tahr., 1842, p. 410, e in Heid Jahrb., 1871, p. 50) credette di trovare la parola ebraica corrispondente a Nazarei in Isaia (XLIX, 6): “*E disse: è poco che sia mio servitore per ristabilire le tribù di Giacobbe e per ricondurre i resti (i salvati, nesire) d’Israele*”. Nazorei significherebbe i salvati, σωζόμενοι (contrapposto ad ἀπολλύμενοι in 1 Cor. I, 18 e 2 Cor. II, 15). Dal plurale si sarebbe formato un singolare, applicato a Gesù (come parallelo all’epiteto di servitore, a lui riferito, del passo d’Isaia); applicazione che sarebbe stata fatta, sia nel senso di salvatore, sia come gioco su Nazareth (Mt. II, 23). [...]. La spiegazione di Htzig è semplicemente grottesca. Per non dire altro, dove Isaia parla di salvati, Matteo parla di salvatore; e la stessa parola significherebbe salvatore e salvato! [...]. Smith (Op. cit., 1906) fa derivare Ναζωραῖος dalla radice nasar (custodire, proteggere), il cui derivato nosrim (così sono chiamati i cristiani nel Talmud) si trova più volte nell’A.T., sempre nel senso di custodi, guardiani. In quanto a Matteo (II, 23), ci può essere un’allusione a Giud. (XIII, 5). Senza addentrarci qui nell’esame della concezione di Smith sulle origini del cristianesimo, con la quale è collegata questa interpretazione di Nazareno, e senza fermarci a difficoltà fonetiche (anche qui il sade [l’esse] ebraico sarebbe reso con ζ [z] greco), è da osservare 1) che nessuna traccia appare di questo significato in tutta la letteratura cristiana; 2) che il nosri e nosrim del Talmud possono spiegarsi come deformazioni volute, a scopo dispreggiativo — Ben Nêser (Nasor, Nisor), nella letteratura talmudica, è il nome di un guerriero predatore [...] —. Ma la difficoltà principale è

sempre che nazareo significherebbe contemporaneamente custodito, salvato, custode, salvatore; giacché è chiaro che se Gesù era il salvatore, i suoi seguaci erano i salvati (e σωζόμενοι sono infatti chiamati). [...]. Vediamo, dunque, se possiamo trovare la spiegazione finora cercata invano. Essa dovrà soddisfare alle seguenti condizioni: 1) Essere possibile linguisticamente; 2) Darci un epiteto caratteristico di Gesù, col quale i suoi discepoli avessero potuto designarlo; 3) Darci un epiteto applicabile — sia pure in misura differente — tanto a Gesù quanto ai cristiani; 4) Rendere intelligibile Matteo (II, 23); 5) Spiegare come l'epiteto Nazareo possa essere così raro e sparire così rapidamente nella letteratura cristiana primitiva; 6) Spiegare come questo stesso epiteto sia divenuto appellativo di una setta giudeo-cristiana (i nazareni di cui ci parlano Epifanio, Gerolamo, ecc.) e sia rimasto in uso fra i giudei ed in genere nel mondo orientale, mentre scompariva dall'uso cristiano. [...]. Nazareno è identico all'ebraico *nazir* [(14)], o per lo meno della stessa radice. Esso è il vocabolo semitico corrispondente al greco ἄγιος [santo], usato nella primitiva letteratura cristiana, per designare Gesù ed i suoi seguaci, ed usato appunto dai “Settanta” [trattasi dei settanta dotti ebrei ellenisti che effettuarono la prima versione greca del V.T. (cfr. la nota 5 del par. 1 del Cap. II)] per tradurre *nazir* [...]. Glottologicamente l'uguaglianza *nazir* = *ναζωραῖος* non presenta difficoltà. Nei “Settanta” troviamo, per *nazir*, *ναζείρ* (*Giud.* XIII, 5, cod. B.), *ναζειραῖο*, 7; XVI, 17, cod. A.). Giuseppe Flavio, che in *Ant.* (XIX 6, 1) ci dà *Ναζιραῖοι*, in *Ant.* (IV 4, 4) ha invece *Ναζαραῖοι*. Vi era dunque la possibilità che invece della vocale “i”, dataci, in varia grafia dai “Settanta”, un'altra vocale subentrasse nella forma greca di *nazir*. In quanto ad ἄγιος = *nazir*, Cfr., nei “Settanta”, *Giud.* (XIII, 7; XVI, 17), *Am.* (II, 11-12), ecc. Matteo (II, 23) si può spiegare [...] come allusione a *Giud.* (XIII, 5-7). Sansone sarebbe figura di Gesù. E secondo Matteo, l'epiteto di Nazareno, a lui conveniente perché veramente *nazir* [(15)] o ἄγιος θεοῦ (santo di Dio), gli sarebbe stato dato provvidenzialmente, grazie alla sua nascita a Nazareth [!]. [...]. Dal momento che *ναζωραῖος* è uguale ad ἄγιος, si comprende benissimo la sua scarsezza e la rapida disparizione nella cristianità primitiva, di lingua greca. È lo stesso caso del “Cristo”, che ha soppiantato il “Messia”. E si comprende insieme, che esso sia rimasto nell'uso giudaico, designando dei giudeo-cristiani. [...]. La comunità di Gerusalemme, in Atti (IV, 27), pregando Dio chiama Gesù *il santo figlio tuo, che ungesti*, e chiede a Dio (IV, 30) di operare guarigioni e segni (σημεῖα) e prodigi *per il nome del santo figlio tuo Gesù* (τοῦ ἁγίου παιδός σου Ἰ.) “Ἄγιος accompagna qui la designazione di figlio di Dio, e di unto di Dio (messia). E in un passo in cui si parla di miracoli che si debbono compiere nel nome di questo figlio di Dio. In Giov. (II, 20): “Voi avete l'unzione del santo (ἀπὸ τοῦ ἁγίου)” Gesù, ἄγιος, fa, appunto perché tale, unti di Dio i cristiani. [...]. Appare dunque chiaro che ἄγιος è un appellativo caratteristico della personalità di Gesù, connesso con la sua messianità e con i suoi rapporti con Dio; ed è poi del tutto evidente, che i primi cristiani si designavano con il nome di ἄγιοι, usato non già come epiteto, ma come un vero nome proprio, noto come tale anche ai giudei. Ora, noi ritroviamo linguisticamente ἄγιος ed ἄγιοι in *Ναζωραῖος* e *Ναζωραῖοι*, nomi usati anch'essi rispettivamente per Gesù e per i suoi seguaci. E bisogna osservare, che, se ἄγιος ed ἄγιοι sono stati rispettivamente appellativi di Gesù e dei cristiani in terra ebraica, è chiaro che essi dovevano avere i corrispettivi in linguaggio semitico [...]. Noi conosciamo in che cosa consisteva il nazirato da *Num.* (VI, da 2 a 21): esso era un voto di non bere bevande inebrianti e di non tagliarsi i capelli, per un certo tempo. Ora, i cristiani erano forse nazirei? Che cosa c'è di comune fra questa istituzione legale e formalissima, e tutto l'ampio movimento religioso del cristianesimo primitivo? Vediamo. Noi troviamo tracce di nazirato nel cristianesimo primitivo e nel movimento di Giovanni Battista che lo precedette. Giovanni Battista sembra essere stato un nazireo: καὶ ὄλνον καὶ σίκερα οὐ μὴ πλῆ (Lc. I, 15). Fra i racconti della nascita di Sansone, nazireo, e di Samuele, probabilmente nazireo anch'esso, da una parte, di Giovanni Battista e di Gesù dall'altra esiste un accentuato parallelismo. Abbiamo nei primi tre casi una coppia sterile, nel quarto una vergine; si tratta insomma della generazione di un figlio in condizioni non ordinarie, di un figlio che appare come un dono dell'onnipotente annunciato da un angelo al padre (G. Battista e Gesù in Mt.), o alla madre (Sansone e Gesù in Lc.), o è chiesto dalla madre come un dono a Dio, e come tale anticipatamente a lui consacrato (Samuele). Di questo figlio

è profetizzato nel caso di Sansone, di Giovanni Battista e di Gesù, dall'angelo annunziante la grandezza. Vi è parallelismo nella sostanza e nella forma [(16)]. Non solo dunque Giovanni Battista sembra un Nazireo, ma appare anche una corrispondenza tra la sua figura e quella di Sansone, certamente Nazireo (e di Samuele, probabile) da una parte, e la figura di Gesù dall'altra. [...]. Giacomo, il fratello di Gesù, era Nazireo. Dice di lui Egesippo (Eusebio: *Storia della Chiesa*, Lib. II, Cap. XXIII, 5): οὗτος δὲ ἐκ κοιλίας μητρὸς αὐτοῦ ἅγιος ἦν, οἶνον καὶ σίκερα οὐκ ἔπιεν [...] ξυρὸν ἐπὶ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ οὐκ ἀνέβη, ecc. (questi era santo dal ventre di sua madre, non bevve vino, né bevanda inebriante [...] rasoio non ascese sul suo capo). Qui ritroviamo tutti i segni del nazirato [...]; nella comunità di Gerusalemme c'erano dei nazirei; Paolo stesso sembra avere fatto un voto di nazirato; questa specie di voto appare avere avuto una certa importanza nella comunità suddetta; e forse uno dei contrasti tra Paolo ed i giudeo-cristiani consisteva in una diversa pratica di nazirato; e, in ogni modo, per far riconquistare a Paolo la fiducia dei giudeo-cristiani non si sarebbe trovato altro mezzo migliore che fargli compiere una cerimonia di nazirato; e questo mezzo è trovato da una comunità cristiana, di cui appare capo il *nazireo Giacomo* [(17)]. Dobbiamo ora osservare come il contenuto e la significazione del nazirato non si esaurisse nelle prescrizioni di non bere vino e di non radersi il capo. Esse costituivano piuttosto segni esterni, espressioni di tale significazione. L'astensione dal vino aveva un valore di rivolta contro la coltura cananiana. I capelli non venivano tagliati affinché crescessero come Dio li fa crescere ed il capo del nazireo non fosse profanato dal tocco di mano profana; ed il lasciare crescere i capelli significava la consacrazione a Dio e la forza vitale. [...]. L'essenza del nazirato è compresa nel significato della sua radice, che vale consacrare, dedicare, far voto, e quindi nella formula *nazir Elohim*, che significa consacrato al Signore [in verità significa *consacrato ai Temuti* (cioè alle Divinità), poiché il sostantivo ebraico *Elohim* è il plurale del sostantivo ebraico *Elohên* che letteralmente significa "Il Temuto" – cioè la suprema Divinità: il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = θεός = *deus* = *dio*)]], *appartenente al Signore* [in verità, *appartenente al Temuto*]. Perciò il *nazir* è santo (Num., VI, 5) e i "Settanta" traducono *nazir* con ἅγιος; giacché la santità era caratteristica della divinità; e santo era tutto ciò che con essa entrasse in una certa relazione [...]; santo insomma equivaleva ad appartenere alla divinità. Così Iahveh comanda a Mosè di santificargli tutti i primogeniti d'Israele, perché cosa sua (Esodo XIII, 2; cfr. Luca II, 23); e gli dice che Israele sarà sua proprietà, e gli sarà popolo santo (Esodo XIX, 5-6; Deuter. XIV, 2). [...]. Ma del concetto di santo fa parte una nota, assai importante per la comprensione del nazirato, quella di *separazione*. La stessa radice qdsh (=santità) significa separare. [...]. Santificazione implica dunque separazione della cosa santificata da tutto il non santificato, il profano, appunto perché significa appartenenza alla divinità [(18)]. L'appartenere una cosa a qualcuno la limita, la circoscrive, sottraendola agli altri, e separandola da tutto ciò che a quella stessa persona non appartiene. Dice Mosè al popolo (Esodo XIII, 12-13): "E tu *separerai* a Iahveh tutto ciò che apre l'utero: ogni primogenito nel bestiame se maschio, *appartiene a Iahveh* [...]. Ogni primogenito dei tuoi figli tu devi recuperarlo". E Iahveh dice ad Israele: "*Voi mi sarete santi*, perché io, Iahveh, sono santo e *vi ho separato di fra i popoli, perché voi mi appartenete*" (Lev. XX, 26; Esodo XIX, 5-6; Lev. XXII, 32-33; Ezech. XX, 34-41). Con i concetti di proprietà e di separazione è connesso con quello d'*elezione*. L'aver Iahveh fatto d'Israele, fra tutti i popoli, il suo popolo implica da parte sua una scelta, un'elezione: Israele è un popolo *santo* a Iahveh, e Iahveh l'*ha scelto* [(21)] fra tutti i popoli della terra in sua proprietà (Deuter. XIV, 2). Così il *nazir Elohim* deve astenersi, separarsi da tutto ciò che è impuro; e *nazar* significa anche astenersi, separarsi. Miyyayin vshêkâr yazîr (Num. VI, 3): si asterrà dal vino e dalla sichera (da notare la trad. dei "Settanta": ἀπὸ οἶνον καὶ σίκερα ἀγνισθήσεται, la separazione è fatta = separazione). E la Volgata traduce *nezer* (consacrazione, nazirato) con separazione. Che poi il *nazir* sia un eletto da Dio [...] è evidente in Sansone, e nei nazirei di Amos (II, 11-12), ove il nazirato appare nel suo valore primitivo, profondo e integrale. Infine, con la santità del *nazir* è connessa, come s'è già accennato, la cura scrupolosa della purità impostagli dalla legge di Num. (VI, 3-12), la separazione cioè da tutto ciò che è impuro. [...]. Da Num. (VI, 3-12) il nazirato apparirebbe come

un semplice esercizio di devozione privata. Ma esso originariamente era qualcosa di molto diverso. In Sansone noi vediamo un nazireo del vecchio stampo. La nascita di lui in circostanze eccezionali; essa è profetizzata dall'angelo [...]. Samuele, probabilmente nazireo, è anch'esso un uomo provvidenziale. La sua generazione presenta circostanze analoghe a quella di Sansone [...]. Noi possiamo, in base alle osservazioni fin qui fatte, considerare il nazireismo come la tendenza ad esprimere nella sua purezza, nella sua perfezione, nella sua integrità quel che doveva essere il carattere di tutto Israele, il rapporto strettissimo con Iahveh. Israele è il popolo santo di Iahveh, da lui separato e scelto di fra gli altri popoli. I nazirei erano i santi, i separati, gli eletti per eccellenza; erano il più vero Israele; maestri e salvatori del loro popolo, anello di congiunzione fra esso e Iahveh. E a tale proposito è da ricordare che il nazireismo primitivo, quale ci appare in Sansone e in Samuele era a vita, appunto perché significava la consacrazione di tutta la propria personalità a Iahveh. [...]. Anche nel Nuovo Testamento la santità è una nota del divino. Dio è santo (Giov. XVII, 11; Apoc. IV, 8 e VI, 10); lo spirito santo è lo spirito di Dio. Santo è il suo nome (Lc. I, 49), la sua legge (Rom. VII, 12), le scritture (Rom. I, 2). Santi sono gli angeli (Mc. VIII, 38; Lc. IX, 26; ecc.), i profeti (Lc. I, 70; Atti III, 21; ecc.); santo è Israele, perché cosa di Dio (Rom. XI, 16). [...] essere santo significa essere di Dio; e perciò Gesù (Giov. X, 36), a giustificazione di chiamarsi figlio di Dio, adduce che egli è stato santificato dal padre. E la santità dei cristiani è appunto appartenenza a Dio. [...]. Abbiamo poi visto come Gesù sia chiamato non semplicemente ἅγιος, ma ἅγιος τοῦ θεοῦ, come i nazirei, il che appunto indica la sua appartenenza a Dio. E così i cristiani sono di Gesù (Atti IX, 13; I Th. III, 13; II Th. I, 10) e di Dio (Col. I, 26). [...]. Gli ἅγιοι cristiani erano dunque gente di Dio, da lui eletta e separata dal resto del mondo, come gente di Dio, eletta e separata erano i nazirei. E se questi costituivano, per l'insieme dei loro caratteri, una più perfetta espressione della natura di Israele, i cristiani a loro volta consideravano se stessi come il vero Israele (Gal VI, 16; Rom. IX, 6; I Cor. X, 18), e come figli di Abramo (Rom. IV, 11; Gal. III, 29). Abbiamo visto fin qui, tra nazirei e cristiani, una connessione nominale ed una ideale. Sono queste sufficienti per poter affermare una connessione storica? Credo che, insieme congiunte, lo siano. È difficile supporre una doppia coincidenza casuale. La somiglianza ideale riavvalora quella del nome, e c'induce a ritenerla identità. [...]. Ora, possiamo supporre che dopo l'esilio il nazireismo abbia preso due diversi indirizzi. Per una parte, esso, sotto l'influenza dello spirito legalistico e formalistico, divenne una semplice osservanza votiva delle prescrizioni codificate nei Numeri, senz'altra importanza che non quella di una devozione individuale. È il nazireismo che ci è noto dalle testimonianze succitate. Ma per un'altra parte esso conservò ed accrebbe quei caratteri di elevatezza e di profondità religiosa, che aveva posseduto prima. I suoi seguaci, conformemente alle tendenze dei tempi — si ricordino, nel mondo giudaico, gli esseni ed i terapeuti — si accostarono gli uni agli altri, formarono una conventicola, un'associazione, si ritirarono a vita appartata nel deserto, nelle parti più eccentriche della Palestina. Essi sono i Ναζαραῖοι, di cui parla Epifanio, come costituenti la diciottesima eresia, una di quelle anteriori al cristianesimo. Questi Ναζαραῖοι, detti da Epifanio (XXIX, 6) anche Νασσαραῖοι, erano giudei oriundi della Galaaditide e della Basanitide e delle regioni al di là del Giordano: “ Ἰουδαῖοι εἰσι τὸ γένος ἀπὸ τῆς Γαλααδιτίδος καὶ Βασανίτιδος, καὶ τῶν ἐπέκεινα τοῦ Ἰορδανῦ ὁμώμενοι”. [...]. Essi accettavano la circoncisione, il sabato, e le altre istituzioni giudaiche; ma credevano che la legge di Mosè fosse altra da quella esposta nel Pentateuco, da essi non accolta. Non facevano sacrifici e non mangiavano animali. Noi abbiamo qui dunque una setta religiosa, di carattere schiettamente giudaico, ma al tempo stesso con atteggiamento critico rispetto alla legge tradizionale e con tendenze spiritualistiche (astensione dai sacrifici) ed ascetiche (astensione dagli animali). Questi caratteri ci fanno apparire i Nazarei come una delle molteplici sette sviluppatesi nei tempi intorno a Cristo dal giudaismo tradizionale; nel qual numero rientrano anche da una parte gli Esseni, dall'altra le varie specie di gnosticismo giudaico e giudeo-cristiano. Nulla si oppone all'ipotesi di una filiazione di questi nazirei dal nazireismo, ossia da quella specie di nazireismo da noi supposta. Lo sviluppo della religiosità di questi ipotetici nazirei potrebbe averli benissimo condotti ad una critica della tradizione religiosa. Una progressiva spiritualizzazione di questa religiosità li avrebbe

indotti ad astenersi dai sacrifici. Dall'astensione del vino imposta ai nazirei, interpretata con quello spirito ascetico, che non era originariamente in essa, potrebbe essere originata l'astensione dal mangiare carne. E la somiglianza delle idee e delle aspirazioni religiose del modo di vita è più che sufficiente a spiegare il raggruppamento dei nazirei in comunità, le quali, per il loro carattere ascetico, per i loro dissensi con il giudaismo ortodosso, forse anche per la coscienza di essere gente eletta, santa, separata dal resto del popolo, è ben naturale che si ritirassero a vita appartata, in regioni lontane dal centro della Palestina. Un nazareo, appunto, sarebbe stato Giovanni Battista, in cui ritroviamo le caratteristiche del nazir, e che menò vita ascetica e solitaria, dimorando nel deserto (Lc. I, 80), e nutrendosi di locuste e di miele selvatico (Mc. I, 6; Mt. III, 3); onde di lui Gesù dice che non mangiava, né beveva (Mt. XI, 18; Lc. VII, 33). [...]. Il battesimo da lui somministrato potrebbe essere nient'altro che uno svolgimento delle prescrizioni sulla purità legale osservata dagli antichi nazirei. [...]. Le varie purificazioni particolari, cui il nazireo doveva assoggettarsi, avrebbero potuto dare origine ad una purificazione generale ed iniziale, intesa come remissione dei peccati ed insieme come mezzo per entrare a far parte della comunità; [...]. Fra i nazarei doveva essere viva l'aspettativa messianica, come lo mostra la predicazione del Battista; e il Messia appunto sarebbe stato il nazir, ἁγιος per eccellenza. Come tale appare Gesù; e la comunità nazarea divenne la sua comunità. Secondo Giovanni (I, 40) Andrea, uno degli apostoli, il fratello di Pietro, sarebbe stato prima discepolo del Battista. Non senza dubbi e resistenze però, di cui troviamo tracce nella narrazione di Matteo (XI, 2-3) e Luca (VII, 19), sul messaggio inviato dal Battista a Gesù per domandargli se era colui che doveva venire, e forse anche in Giovanni (III, 26), ove è riferito al Battista, come per eccitarne la gelosia, che Gesù battezza, e in Mc. (II, 18), Mt. (IX, 14), Lc. (V, 33), ove è rilevato che i discepoli di Gesù non digiunavano come quelli di Giovanni. Si può anche supporre che da principio non tutti quelli che credevano in Gesù ritenessero necessario un battesimo in suo nome [...] anzi, il testo dà diritto a supporre che essi non conoscessero Gesù, prima che Paolo gliene parlasse; e poiché essi sono, tuttavia, chiamati fin da principio *discepoli* (μαθητάς) avremmo qui una riprova importantissima dell'esistenza di una comunità nazarena anteriore a Gesù. Un'altra setta orientale, quella dei Mandei, riconosceva come profeta il Battista (Yohannan Bar Zekarya). Mentre era ostile a Gesù. I Mandei praticavano anch'essi l'ascetismo ed avevano anch'essi il battesimo, come rito d'iniziazione e di remissione dei peccati. Essi sono chiamati nel loro libro sacro, la Ginzâ (=tesoro), *Nâsôrâjê*. Sarà casuale la coincidenza di questo nome con quello cristiano di Nazorei, e con la venerazione mandea per il nazir Giovanni? Non lo credo. Ad ogni modo, i nazorei che riconoscevano Gesù come il Cristo si diffusero nel mondo ellenico, traducendo il proprio nome nel greco ἄγιοι, familiare a loro attraverso i "Settanta". Ma nella Palestina essi continuarono a chiamarsi nazareo o nazorei, ed è notevole, come, abbandonando Gerusalemme poco prima dell'assedio, essi si recassero a Pella, cioè al di là del Giordano, e presso a poco in quella regione, ove, secondo Epifanio (XXIX, 7), abitavano i Nazareo anteriori a Cristo; giacché la regione di Pella confina con il Basan, e se nel testo di Epifanio deve lasciarsi Galaaditide, questo nome indicherà la Perea (corrispondente all'antico Gilead), in cui appunto si trova Pella, quella Perea in cui anche il Battista aveva predicato, ed aveva trovato la prigionia e la morte. E lo stesso Gesù svolse parte della sua attività nella Perea e nel Basan, confinante, quest'ultimo, con la nativa Galilea. I nazareo, nel processo per cui il giudeo-cristianesimo si appartò dalla vita della Grande Chiesa, scompaiono dalla storia del cristianesimo, vegetando oscuramente in qualche angolo della Palestina e della Siria. Ma essi erano pure stati i primi cristiani; erano stati anzi, secondo la nostra ipotesi, una speciale formazione religiosa in seno al giudaismo, preesistente al cristianesimo, e da cui questo si svolse...».

In conclusione, al quesito riguardante il motivo per cui la località denominata Nazareth, menzionata nei Vangeli nonostante fosse inesistente all'epoca dei fatti narrati, si deve senz'altro rispondere che le copie dei Vangeli pervenute (tutte posteriori al III secolo d. C.) siano state rimaneggiate per esigenze di politica ecclesiastica e che, in particolare, vi è stata introdotta la segnalazione di Nazareth, molto probabilmente, per soddisfare il desiderio degli adepti delle prime

comunità cristiane di potersi recare in pelligrinaggio nella località di origine del loro presunto “Messia Redentore”.

## NOTE

(1) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (I, 9) dice: «...ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις ἦλθεν Ἰησοῦς ἀπὸ Ναζαρέτ τῆς Γαλιλαίας...» («...in quei giorni Gesù venne da Nazareth della Galilea...»); l'Evangelista che scrive a nome di Matteo (II, 23 e IV, 13) dice: «...καὶ ἐλθὼν κατέκησεν εἰς πόλιν λεγομένην Ναζαρέτ ὅπως πληρωθῆ τὸ ῥηθὲν διὰ τῶν προφητῶν ὅτι Ναζωραῖος κληθήσεται.[...]. καὶ καταλιπὼν τὴν Ναζαρέτ ἐλθὼν κατέκησεν εἰς Καφαρναοὺμ...» («...ed abitò in una città che si chiama Nazareth: affinché si adempisse ciò che è stato detto dai profeti perché sarà chiamato Nazareo.[...] e lasciata Nazareth venne ad abitare a Cafarnaò...»); l'Evangelista che scrive a nome di Luca (I, 26; II, 39-51; IV, 16) dice: «... Ἐν δὲ τῷ μηνὶ τῷ ἕκτῳ ἀπεστάλη ὁ ἄγγελος Γαβριήλ ἀπὸ τοῦ Θεοῦ εἰς πόλιν τῆς Γαλιλαίας ἣ ὄνομα Ναζαρέθ.[...]. ὑπέστρεψαν εἰς Γαλιλαίαν εἰς τὴν πόλιν ἑαυτῶν Ναζαρέθ. [...] καὶ κατέβη μετ' αὐτῶν καὶ ἦλθεν εἰς Ναζαρέθ, καὶ ἦν ὑποτασσόμενος αὐτοῖς. [...] Καὶ ἦλθεν εἰς Ναζαρά, οὗ ἦν τεθραμμένος...» («...Al sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”) in una città della Galilea denominata Nazareth [...]. ritornarono in Galilea nella loro città Nazareth [...]. e scese con loro e venne a Nazareth ed era sottomesso a loro. [...] E venne a Nazara [=Nazareth], dove era nutrito...»); l'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (I, 45-46) dice: «...ἐν ἔγραψεν Μωυσῆς ἐν τῷ νόμῳ καὶ οἱ προφήται εὐρήκαμεν, Ἰησοῦν υἱὸν τοῦ Ἰωσήφ τὸν ἐκ Ναζαρέτ [...] ἐκ Ναζαρέτ δύναται τι ἀγαθὸν εἶαι;...» («...abbiamo trovato colui del quale ha scritto Mosè nella legge ed i profeti, Gesù figlio di Giuseppe da Nazareth. [...] da Nazareth chi può essere buono?...»).

(2) Il redattore che scrive gli *Atti degli Apostoli* — per molte evidenze sembra trattarsi del medesimo autore che scrive a nome di Luca — (X, 38) dice: «... Ἰησοῦς τὸν ἀπὸ Ναζαρέθ, ὡς ἔχρισεν αὐτὸν ὁ Θεὸς πνεύματι ἀγίῳ καὶ δυνάμει, ὅς διῆλθεν εὐεργετῶν καὶ ἰώμενος πάντας τοὺς καταδυναστευομένους ὑπὸ τοῦ διαβόλου, ὅτι ὁ Θεὸς ἦν μετ' αὐτοῦ...» («...Gesù il da Nazareth, siccome è stato unto da Dio [il “Temuto (Elohên) Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)”) stesso di soffio [spirito] santo e di potenza, il quale passò benefacendo e sanando tutti quelli trattati con violenza dal diavolo [cfr. la nota 2 del par. 1 della premessa]...»).

(3) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (I, 28) dice: «...καὶ ἐξῆλθεν ἡ ἀκοὴ αὐτοῦ εὐθὺς πανταχοῦ εἰς ὅλην τὴν περίχωρον τῆς Γαλιλαίας...» («...e la sua fama si sparse in ogni regione attorno la Galilea...»). L'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XXVI, 69) dice: «...καὶ σὺ ἦσθα μετὰ Ἰησοῦ τοῦ Γαλιλαίου...» («...e tu eri con Gesù il Galileo...»). D'altra parte, Monnier (1906) non esita a sottolineare addirittura che «...Gesù non era propriamente un ebreo, egli era un galileo, ciò non è la medesima cosa...» (cfr. Monnier H.: Op. cit., Paris, 1906) e Grundmann (1941) asserisce persino che dal Vangelo matteo si deduce che la linea dell'ascendenza materna di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non è di origine ebraica (cfr. Grundmann W.: «*Jesus der Galiläer*», Jena, 1941). In verità, come precisa Stapfer (1897), «...Gesù sentiva spezzarsi in se stesso uno dopo l'altro quei legami che fino allora lo avevano vingolato al giudaismo del suo tempo [...]. Ed è certo che egli non era ebreo che e debolmente e che in fondo lo era sempre stato assai poco. Egli era convinto che avrebbe finito con abolire la Legge di Mosè...» (Stapfer E.: «*Jésus-Christ pendant son ministère*», Paris, 1897).

(4) Cfr. Flavio G.: «*Guerra Giudaica*», IV, 5-26-49.

(5) Cfr. Eusebio di Cesarea: «*Εκκλησιαστική ἱστορία*» («*Storia ecclesiastica*»), I, 7-17.

(6) Cfr. Smith W.B.: «*Der vorchristliche Jesus nebst weiteren Vorstudien zur Entstehungsgeschichte des Urchristentums*», Giessen 1906 ed «*Ecce Deus*», Jena, 1911; Drews A.: «*Die Christusmythe*», Jena, 1910; ecc.

(7) Gli scavi, iniziati nel 1955 dall'archeologo B. Bagatti, hanno documentato che le tracce più antiche del più piccolo villaggio a cui fu dato il Nome di Nazareth nel primo ventennio del III secolo d. C. risalgono al XX° secolo a. C. (cfr. Bagatti B.: «*Gli scavi di Nazareth*», Gerusalemme, 1967).

(8) Tuttavia, nelle redazioni dei Vangeli pervenute, le descrizioni della località residenziale di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), con palese contraddizione, non corrispondono affatto alla località — situata in pianura a notevole distanza dalla riva settentrionale del lago di Tiberiade — denominata Nazareth agli albori del III sec. d. C., bensì corrispondono con sorprendente precisione alla allora notissima città denominata Gamala — arroccata su di una montagna situata in prossimità della riva nord-orientale del lago di Tiberiade — come si deduce dai seguenti passi evangelici: «...ὁ Ἰησοῦς [...] ἐλθὼν εἰς τὴν πατρίδα αὐτοῦ ἐδίδασκεν αὐτοὺς ἐν τῇ συναγωγῇ [...] δὲ ἀνεχώρησεν ἐκεῖθεν ἐν πλοίῳ...» («...il Gesù [...] venuto nella di lui patria [Nazareth (!)] insegnava loro nella sinagoga [...]. Poi partì da lì in barca [come poteva se Nazareth era distante molti chilometri sia dal mare (oltre 27 Km in linea d'aria) che dal lago (oltre 23 Km in linea d'aria)!]...» (Matteo XIII, 53-54; XIV, 13) e «...Καὶ ἦλθεν εἰς Ναζαρά, οὗ ἦν τεθραμμένος, καὶ εἰσῆλθεν κατὰ τὸ εἰωθὸς αὐτῷ ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῶν σαββάτων εἰς τὴν συναγωγὴν, καὶ ἀνέστη ἀναγνῶναι. [...] καὶ ἐπλήσθησαν πάντες θυμοῦ ἐν τῇ συναγωγῇ ἀκούοντες ταῦτα, καὶ ἀναστάντες ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω τῆς πόλεως, καὶ ἤγαγον αὐτὸν ἕως ὄφρουσ τοῦ ὄρουσ ἢ φ οὐ ἢ πόλις ὠκοδόμητο αὐτῶν, ὥστε κατακρημνίσαι αὐτόν. αὐτὸς δὲ διελθὼν διὰ μέσου αὐτῶν ἐπορεύετο...»

(«...E si recò a Nazareth, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua conuetudine nella giornata del sabato e si alzò a leggere. [...] E tutti i presenti nella sinagoga sentendo ciò [che diceva] alzatisi lo cacciarono fuori dalla città e lo condussero sulla cima del monte, sul quale era situata la loro città [evidentemente il redattore che scrive a nome di Luca, non solo non avrebbe potuto nominare Nazareth se fosse vissuto prima del III sec. d. C., ma dimostra anche di sconoscere la topografia dei luoghi di cui parla!] per precipitarlo giù. Egli però passando tra di loro sfuggì...» (Luca IV, 16-28-29-30).

(9) L'Evangelista che scrive a nome di Marco (I, 24; X, 47; XIV, 67; XVI, 6) dice: «... Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς.[...]. καὶ ἀκούσαν ὅτι Ἰησοῦς ὁ Ναζαρηνός ἐστιν ἤρξατο κρᾶζειν καὶ λέγειν· υἱὲ Δαυὶδ Ἰησοῦ, ἐλέησον με. [...]. καὶ σὺ μετὰ Ναζαρενοῦ ἦσθα τοῦ Ἰησοῦ. [...]. Ἰησοῦ ζετεῖτε τὸν Ναζαρηνὸν τὸν ἐξεθαμβήθησαν...» («...Gesù Nazareno! Venisti per distruggere noi. [...] avendo udito esservi Gesù il Nazareno cominció a gridare ed a dire: Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me. [...] e tu eri con Nazareno il Gesù. [...] Gesù cercate il Nazareno il crocifisso...»); l'Evangelista che scrive a nome di Matteo (XXVI, 71) dice: «...οὗτος ἦν μετὰ Ἰησοῦ τοῦ Ναζωραίου...» («...cotui era con Gesù il Nazoraio [=Nazareno]...»); l'Evangelista che scrive a nome di Luca (IV, 34) dice: «... Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς;...» («...Gesù Nazareno! Venisti per distruggere noi? [si noti come questo passo sia stato integralmente estrapolato da Marco I, 24 eccettuato il punto interrogativo]...»); l'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (XVIII, 5; XIX, 19) dice: «...τίνα ζητεῖτε; ἀπεκρίθησαν ὁ Ἰησοῦς· ἐγὼ εἰμι [...]. ἔγραψεν δὲ καὶ τίτλον ὁ Πιλατος καὶ ἔθηκεν ἐπὶ τοῦ σταυροῦ· ἡ δὲ γεγραμμένον Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων...» («...chi cercate? Loro risposero: Gesù il Nazoraio [=Nazareno] . Gesù disse loro: sono io. [...]. Pilato dunque scrisse anche il titolo e lo pose sopra la croce: l'iscrizione era Gesù il Nazoraio il re dei Giudei...»); il redattore degli *Atti degli Apostoli* (II, 22; VI, 14; XXII, 8; XXVI, 9) dice: «... Ἰησοῦν τὸν Ναζωραῖον, ἄνδρα ἀποδεδειγμένον ἀπὸ τοῦ Θεοῦ εἰς ἡμᾶς δυνάμεσι καὶ τέρασι καὶ σημείοις [...]. ἀκηκόαμεν γὰρ αὐτοῦ ἀγίου λέγοντος ὅτι Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος οὗτος καταλύσει τὸν τόπον τοῦτον καὶ ἀλλάξει τὰ ἔθη ἃ παρέδωκεν ἡμῖν Μωϋσῆς. [...]. ἐγὼ εἰμι Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος, ὃν σὺ διώκεις. [...]. ἐγὼ μὲν οὖν ἔδοξα ἐμαυτῷ πρὸς τὸ ὄνομα Ἰησοῦ τοῦ Ναζωραίου...» («...Gesù il Nazoraio [=Nazareno], uomo accreditatovi da Dio [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)] con potenze e prodigi e segni [...]. Infatti abbiamo sentito dire che Gesù il Nazoraio [=Nazareno] distruggerà questo luogo e cambierà le usanze che Mosè ci ha tramandato [...] io sono Gesù il Nazoraio [=Nazareno], colui il quale tu perseguiti [...] io avevo creduto di dover fare molte cose contro il nome di Gesù il Nazoraio [=Nazareno]...»).

(10) Gli adepti della sétta dei “Nazareni” (cioè dei “Puri”) si proclamavano interpreti della parola divina e si imponevano di non bere vino, di non tagliarsi capelli e barba (gli uomini) almeno per i primi due anni di noviziato, di preservare il corpo da ogni impurità, di indossare vesti bianche, ecc.

(11) Il redattore degli *Atti degli Apostoli* (XXIV, 1-5) dice: «...κατέβη ὁ ἀρχιερεὺς Ἀνανίας μετὰ πρεσβυτέρων τινῶν καὶ ῥήτορος Τερτύλλου τινός, οἵτινες ἐνεφάνισαν τῷ ἡγεμόνι κατὰ τοῦ Παύλου. [...] εὐρόντες γὰρ τὸν ἄνδρα τοῦτον λοιμὸν καὶ κινουῦντα στάσεις πᾶσιν τοῖς Ἰουδαίοις τοῖς κατὰ τὴν οἰκουμένην πρωτοστάτην τε ψῆς τῶν Ναζωραίων...» («...scese l'arcisacerdote Anania con alcuni anziani e un tale avvocato Tertullo, i quali esposero denuncia al procuratore contro di Paolo. [...] Abbiamo trovato infatti questo uomo pestifero e suscitante disordini fra tutti i Giudei sparsi nel mondo quale antesignano [=capo] della sétta dei Nazareni...»).

(12) In *Atti* (XXIV, 1-2-5-6) si legge: «...Μετὰ δὲ πέντε ἡμέρας κατέβη ὁ ἀρχιερεὺς Ἀνανίας μετὰ πρεσβυτέρων τινῶν καὶ ῥήτορος Τερτύλλου τινός, οἵτινες ἐνεφάνισαν τῷ ἡγεμόνι κατὰ Παύλου. κληθέντος δὲ αὐτοῦ ἤρξατο κατηγορεῖν ὁ Τέρτυλλος λέγων· [...] εὐροχυτες γὰρ τὸν ἄνδρα τοῦτον λοιμὸν καὶ κινουῦντα στάσεις πᾶσιν τοῖς Ἰουδαίοις τοῖς κατὰ τὴν οἰκουμένην πρωτοστάτην τε τῆς τῶν Ναζωραίων αἰρέσεως, ὅς καὶ τὸ ἱερὸν ἐπέπειρασεν βεβηλώσαι, ὃν καὶ ἐκρατήσαμεν...» («...Cinque giorni dopo scese l'arcisacerdote Anania con alcuni anziani ed un avvocato Tertullo, comparvero dinanzi al procuratore contro di Paolo. Quindi avendolo convocato il Tertullo cominció ad accusarlo dicendo: [...] abbiamo trovato infatti che questo uomo è pestifero e suscita disordini tra tutti i Giudei [sparsi] per il mondo [essendo] capo della sétta dei Nazareni, egli ha anche tentato di profanare il tempio, e lo abbiamo arrestato...»).

(13) Cfr. *Atti* XXIV, 5.

(14) Deinard (1905) precisa l'identità del termine con il sostantivo ebraico “nazir” che significa “asceta” (cfr. Deinard S.N.: «*Nazarenes and Shramanas*», The Open Court, 23. 11, 1905).

(15) Il sostantivo ebraico “nazir” letteralmente significa “asceta” e lo stesso significato letterale si deve attribuire al termine omologo “nazareno” (cfr. Deinard S.N.: Art. cit., 1905).

(16) Per quanto concerne *Schansön Bar-Mhanuë* (Sansone Figlio di Manue) in *Giudici* (XIII, 5-14-24-25) si legge: «...ὅτι ἰδοὺ σὺ ἐν γαστρὶ ἔξει καὶ τέξῃ υἱόν [...] ναζιραῖον ἔστα τῷ θεῷ τὸ παιδάριον ἐκ τῆς γαστροῦ, καὶ αὐτὸς ἄρξεται σώζειν τὸν Ἰσραὴλ ἐκ χειρὸς Ἀλλοφύλων [...] οἶον καὶ σικερα μὴ πιέτω [...] καὶ ἔτεκεν ἡ γυνὴ υἱὸν καὶ ἐκάλεσεν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ζαμψών· καὶ ἠλόγησεν αὐτὸν κυρίως, καὶ ἠῆξή τὸ παιδάριον. Καὶ ἤρξατο πνεῦμα κυρίου συμπορεύεσθαι αὐτῶ...» («...ecco tu concepirai e partorirai dal ventre un figlio [...] egli sarà nazareo a dio fin dall'infanzia e dal ventre, ed egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei [...] vino e sichera non berrà [...] e la donna partorì un figlio e lo chiamò Sansone: e il padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YAHWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)] lo benedisse, e crebbe il bambino. Ed il soffio del padrone [il “Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YAHWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)] cominció ad operare in lui...»); per

quanto concerne *Sché mouël Bar-Helcana* (Samuele Figlio di Elcana) in *Samuele* (I Lib. I, 15-20; II, 26) si legge: «...καὶ ἀπεκεριθη Ἀννα καὶ εἶπεν [...]· γυνε [...]· ἐγὼ εἶμι καὶ οἶνον καὶ μέθυσμα οὐ πέπωκα καὶ ἐκχέω τὴν ψυχὴν μου ἐνώπιον κυ [...]· καὶ ἐγενήθη τῷ καιρῷ τῶν ἡμερῶν καὶ ἔτεκεν υἷόν· καὶ ἐκάλεσεν τὸ ὄνομα αὐτοῦ Σαμουηλ καὶ εἶπεν ὅτι παρὰ κυρίου θεοῦ σαβαωθ ἠτησάμην αὐτόν. [...]· Καὶ τὸ παιδάριον Σαμουηλ ἐπορεύετο καὶ ἐμεγαλύνετο καὶ ἀγαθὸν καὶ μετὰ κυρίου καὶ μετὰ ἀνθρώπων...» («...e rispose Anna e disse [...]: una donna [...] io sono e vino e bevanda inebriante non bevo e spando l'anima mia dinanzi del padrone [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YAHWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)] [...]· E il bambino Samuele cresceva ed era gradito e nei riguardi del padrone [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YAHWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)] e nei riguardi degli uomini...»); per quanto concerne *Yohannan Bar-Zekarya* (Giovanni [il "Battista"] Figlio di Zaccaria) l'Evangelista che scrive a nome di Luca (I, 13-15-16-80) dice: «...εἶπεν δὲ πρὸς αὐτόν ὁ ἄγγελος· μὴ φοβοῦ, Ζαχαρία, διότι εἰσηκούσθη ἡ δέησίς σου, καὶ ἡ γυνὴ Ἐλισάβετ γεννήσει υἱὸ σοι, καὶ καλέσεις τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰωάννην. [...] ἔσται γὰρ μέγας ἐνώπιον Κυρίου, καὶ οἶνον καὶ σίκερα οὐ μὴ πῖνῃ, καὶ πνεύματος ἁγίου πλησθήσεται ἔτι ἐκ κοιλίας μετρὸς αὐτοῦ, καὶ πολλοὺς τῶν υἱῶν. Ἰσραὴλ ἐπιστρέψει ἐπὶ Κύριον τὸν Θεὸν αὐτῶν [...]. Τὸ δὲ παιδίον ἠῤῥαυεν καὶ ἐκραταιοῦτο πνεύματι, καὶ ἦν ἐν ταῖς ἐρήμοις ἕως ἡμέρας ἀναδείξεως αὐτοῦ πρὸς Ἰσραὴλ...» («...disse dunque a lui l'angelo: non temere, Zaccaria, poiché è stata esaudita la tua preghiera, e la donna tua Elisabetta ti genererà un figlio, e gli porrai nome Giovanni. [...]· Sarà infatti grande davanti al Padrone [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YAHWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)]», e vino e sicera non berrà, e sarà ripieno del soffio santo fin dal ventre di sua madre, e ricondurrà molti figli di Israele al Padrone loro Dio [il "Temuto (*Elohên*) Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YAHWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)]». [...]· Dunque il bambino cresceva a sì irrobustiva nel soffio [anima, spirito, ecc], e viveva nei deserti fino ai giorni in cui si manifestò ad Israele...»); per quanto concerne *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe) l'Evangelista che scrive a nome di Luca (II, 40) dice: «...τὸ δὲ παιδίον ἠῤῥαυεν καὶ ἐκραταιοῦτο πλερούμενον σοφία, καὶ χάρις Θεοῦ ἦν ἐπ' αὐτό...» («...dunque il bambino cresceva e si irrobustiva riempiendosi di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui...»).

(17) Cfr. Liggio F.: «*Riconoscizione anamnestică riguardante la personalità di Yaäkob Bar-Yosef [Giacobbe (=Giacomo detto "il piccolo" per la sua minuta corporatura) Figlio di Giuseppe] fratello di Yeschuah Bar-Yosef (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe)*», Spazi della mente, 9, 103, 1997.

(18) Si noti l'abnormità di una simile ideazione collettiva che si può giustificare solo ammettendo la concezione antropomorfa della divinità, alla quale è umanamente concessa una proprietà privata ben delimitata! Ma tale ideazione collettiva resta comunque abnorme in quanto nel contempo postula, paradossalmente, che la divinità è creatrice e padrona di ogni cosa e non limitatamente di particolari cose!

(19) La convinzione illusoria collettiva (delirio collettivo) di appartenere alla razza eletta non è infrequente nella storia dei popoli. Si pensi alla concezione nazista del popolo tedesco come appartenente alla razza eletta!